

I due attori difendono «Sesso? Grazie tanto per gradire»

«Non siamo pornostar»

Fo e Franca Rame contro la censura

di Paola Di Luca

ROMA — «Sono stata vietata ai minori di diciotto anni, neanche fossi una pornostar». Franca Rame scherza ma è indignata per il provvedimento della presidenza del consiglio dei ministri che vieta ai giovanissimi di assistere a «Sesso? Grazie tanto per gradire», il nuovo spettacolo scritto a sei mani con il marito Dario Fo e il figlio Jacopo.

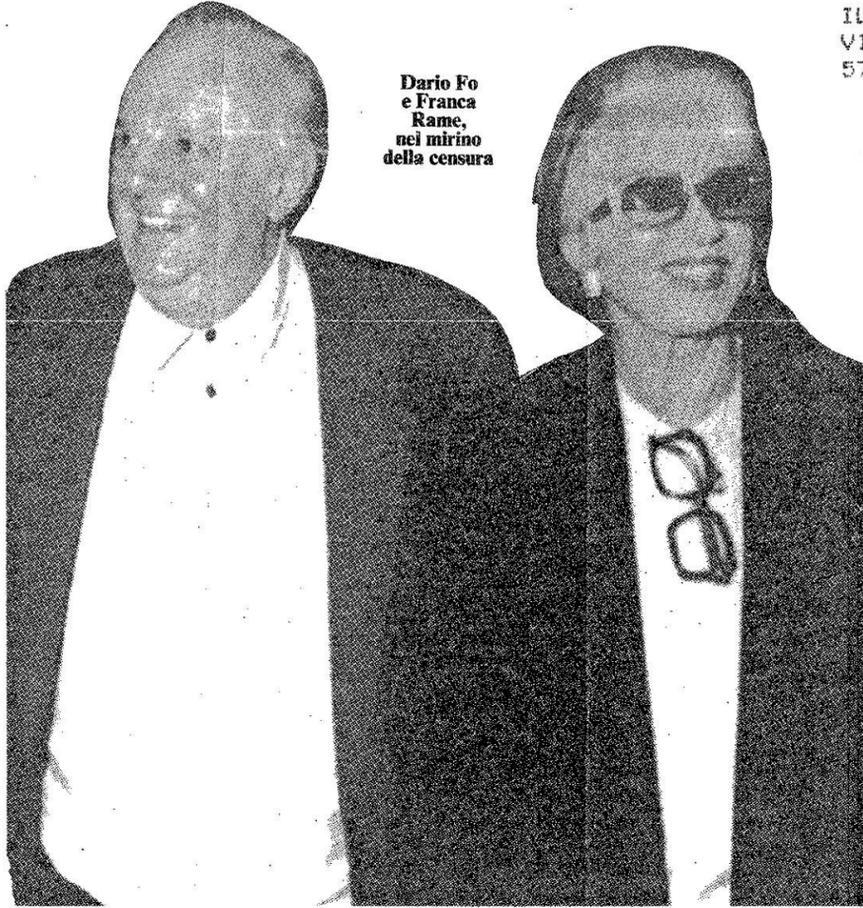
«Non è la prima volta che a censura tenta di vietare un nostro spettacolo, ma in questo caso non ce l'aspettavamo proprio — spiega l'attrice —. Essendo dedicato all'educazione sessuale e rivolto ai più giovani, lo abbiamo scritto con estrema attenzione e delicatezza».

La battagliera coppia è già passata alla controffensiva impugnando il divieto e presentando un ricorso. «Il problema immediato però — sottolinea Dario Fo — sono le rappresentazioni previste in alcune scuole medie inferiori, proprio all'interno di programmi di educazione sessuale. Per questo chiedo al ministro D'Onofrio una "dispensa"».

Il testo della discordia è tratto dal libro di Jacopo Fo, «Lo Zen e l'arte di scopare», che ha ottenuto un discreto successo vendendo più o meno 70 mila copie. La versione teatrale firmata dagli esperti genitori è stata definita dalla commissione censura offensiva per l'«sentimento comune», lesiva della «sfera intima», e capace di provocare negli adolescenti «un turbamento con eventuali futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso».

Tali devastanti conseguenze per la psiche dei minori sarebbero da attribuirsi al «linguaggio crudo e non integralmente scientifico» utilizzato dagli autori.

«Lo ammetto — dice Franca Rame —, dopo un'ora di spettacolo pronuncio la parola clitoride. Ma come avrei dovuto chiamarla: bottoncino dell'amore? Non utilizzo un linguaggio scientifico perché non sono una ginecologa e alcuni termini medici sono davvero orribili. Comunque non ratto il sesso come mera meccanica, ma come una parte essenziale del rapporto d'amore. Il pubblico è entusiasta perché



Dario Fo e Franca Rame, nel mirino della censura

IL TIRRENO
VIALE V. ALFIERI 9
57100 LIVORNO LI
28-DIC-94

LA SICILIA
V.LE ODORICO PORDENONE 50
95126 CATANIA CT
n. 353 28-DIC-94

Censurati Fo e la Rame «Sesso proibito un colpo basso al nostro teatro»

ROMA — «Ci sforziamo in tutti i modi per fare andare a teatro i giovani. Abbiamo messo in atto proprio in questa stagione una serie di iniziative presso scuole, associazioni culturali, istituti vari allo scopo di rendere più agevole e stimolante l'acquisto dei biglietti. Poi, sul più bello, arriva un grigio fax censorio di divieto ai minori di anni 18 che ci porta a disdire tremila prenotazioni». Mauro Carbonoli, direttore dell'Ente Teatrale Italiano, che da questa sera ospita al «Valle» di Roma Franca Rame in *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, diretto da Dario Fo, tratto da un libro di suo figlio Jacopo *Lo Zen e l'arte di scopare*, è molto seccato. Ha voluto aprire lui la conferenza stampa dei tre Fo, ieri mattina, indetta per protestare contro la decisione della commissione di censura con la quale si rispolvera il «comune senso del pudore» (che si credeva ormai definitivamente accantonato), a causa del turbamento, nella sfera intima adolescenziale, che lo spettacolo provocherebbe.

Un fulmine a ciel sereno, nel momento in cui lo spettacolo andava a gonfie vele, destinato a colpire ancora una volta una coppia di teatranti che, tra divieti e attacchi politici, non ha avuto mai vita facile. Questa volta più che mai decisa a difendere il suo lavoro è Franca Rame. «Hanno letto il copione — dice — ma in termini ironici per spiegare come sia disperato il bisogno d'amore, e come sia difficile da trovare e da trattare in maniera giusta. A scuola — prosegue l'attrice — non ti insegnano niente né sul sesso né sull'amore, ma, nonostante il gran parlare che se ne fa, la maggioranza degli italiani sa poco o niente del proprio corpo e dei propri sentimenti. Il "no" della censura ci fa apparire come degli sporcaccioni, impegnati a far arrossire la gente. Niente di tutto questo. Figuriamoci se io e Dario, che riempiamo i teatri tutte le volte (potremmo riprendere "Mistero buffo" e altre cose del nostro repertorio all'infinito) siamo tipi per mezzucci del genere».

Franca Rame è adirata in special modo perché *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, da un libro che finora ha venduto 70.000 copie, è stato concepito soprattutto per i giovani. Toglierli all'improvviso di mezzo vuol dire un danno economico e morale non lieve.

«Sembra di essere tornati ai tempi del "Dito nell'occhio" (tempi lontani di bacchettonismo...) — osserva Dario Fo —, quando per un intervento della censura, che si sarebbe rivelato fra i più stupidi ed inutili, ci saltarono 45 "piazze". Un tormentone, come si vede, che viene da lontano, che non finisce mai di perseguitarci. In giorni di squallore politico come quelli che stiamo vivendo, il nostro spettacolo si propone un'inversione di marcia: un ritorno al privato, al personale, in questo caso al rapporto amoroso, perlustrato nelle "zone d'ombra" che neppure i sessuologi di professione riescono a svelare. Il rapporto Kinsey, del resto, ci ha dimostrato come la sessualità di intere categorie sociali sia molto più complessa di quel che appare. Noi ce ne occupiamo senza trivialità, addirittura con purezza, senza offendere nessuno. Lo spettacolo — rileva ancora Fo — è sarcastico, destinato al riso, quindi è automaticamente liberatorio».

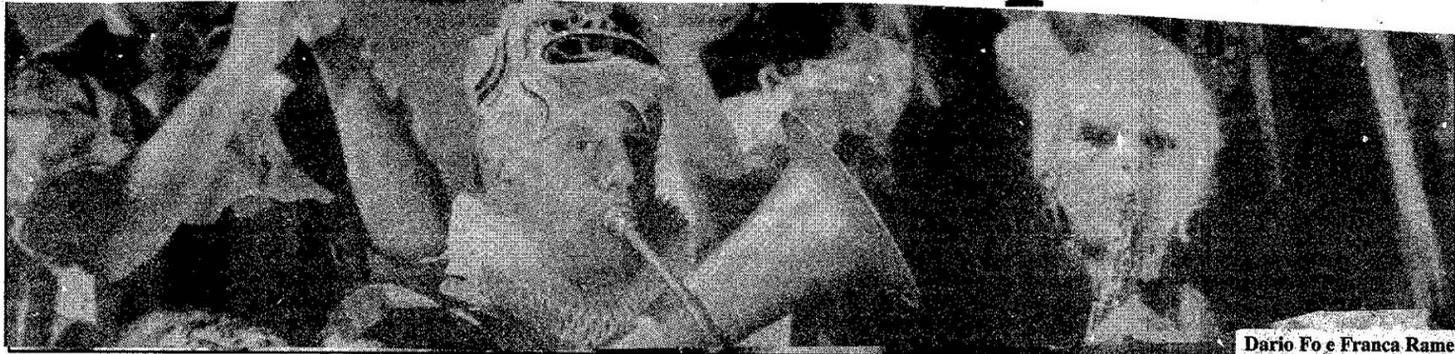
Dario Fo, che nei giorni scorsi era ad Amsterdam per mettere in scena un'opera di Rossini, racconta delle perplessità dei giornalisti stranieri per il fatto che in Italia la censura continua ad esistere. Ai loro occhi il divieto ai minori di anni 18 per una commedia che vuol essere educativa è qualcosa di metafisico, incomprensibile. «Non vorrei — ha concluso Fo — che si trattasse di un bieco segnale. I termini con cui siamo stati puniti hanno qualcosa di astratto. Una volta si davano perlomeno dettagli, si sottolineavano i passaggi non graditi. Ora siamo nel generico, come si usa per gli "ordini di servizio". In un Paese che vende sesso in tutte le edicole e nelle emittenti televisive ci sembra un controsenso. Oppure sotto c'è qualcosa di più grave e minaccioso».

Ettore Zocaro

IL GIORNALE DI CALABRIA VICO I FILANDA 3 88100 CATANZARO CZ n. 255 28-DIC-94

«Evidentemente diamo fastidio, non si spiega altrimenti la censura per lo spettacolo «Sesso? Grazie, tanto per gradire»»

Dario Fo e Franca Rame: “Ci vogliono colpire”



Dario Fo e Franca Rame

C'è una precisa volontà di colpirci, perché attraverso la satira diciamo le cose chiaramente senza ambiguità e questo evidentemente non piace.

Non si spiega altrimenti, secondo Dario Fo, la censura subita dallo spettacolo «Sesso? Grazie, tanto per gradire», tratto dal libro del figlio Jacopo («Lo zen e l'arte di scopare») ed interpretato da Franca Rame.

Al suo debutto a Roma (da oggi al Teatro Valle), lo spettacolo è accompagnato da una lunga serie di «sdegnati» attestati di solidarietà

alla Rame: siamo al Medio Evo, è una censura fuori del tempo si legge nei telegrammi di colleghi e amici e c'è anche un'interrogazione parlamentare presentata il 20 dicembre da 25 senatori. Ma la cosa che più importa ai Fo è che madri e figli, professori e alunni, che hanno visto lo spettacolo prima della censura (arrivata dopo quasi un mese di repliche), li hanno ringraziati.

Ma intanto — dice la Rame — più di 3000 giovani hanno dovuto disdire i biglietti. Dario Fo non na-

sconde l'incazzatura per un provvedimento che è un'assurdità, che non censura solo Franca Rame ma anche Boccaccio, che lascia increduli i giornalisti di altri Paesi, dove nelle scuole l'educazione sessuale si fa davvero.

Da noi, invece — interviene Jacopo — si sostiene che è meglio guidare senza sapere dov'è il volante. Nel nostro Paese c'è ancora chi crede di rimanere incinta con un bacio e ci sono zone d'ombra inesplorate persino dai sessuologi. Mi chiedo quale educazione ses-

suale possano far arrivare nelle scuole.

Si inalbera Dario Fo quando qualcuno accenna al sospetto di una grande trovata pubblicitaria: i teatri erano già pieni prima della censura — afferma —.

Non abbiamo bisogno di farci pubblicità in questo modo. Siamo semplicemente incazzati, stufi di essere bersaglio di un boicottaggio violento. Pensate — gli fa eco Franca Rame — che abbiamo mandato contemporaneamente alla commissione censura questo copione e quello di «Ruzzante», che

Dario riporterà in teatro da metà gennaio. Bé, quello è passato indenne ed è molto più pesante.

Secondo Jacopo si tratta di un gravissimo caso di inciviltà e di arretratezza che gli ricorda la «storica» censura subita dai genitori a Canzonissima (censura che li ha tenuti lontani dal teleschermo per 18 anni), quando l'interrogazione di un senatore li bloccò: si sosteneva che parlare di un'organizzazione criminale presente in Sicilia e chiamata mafia, offendesse i siciliani.